

legge finanziaria, che cala una scure sulla parte più debole della scuola: il precariato, i portatori di handicap, i docenti preposti al sostegno dei portatori di handicap, il personale ausiliario tecnico ed amministrativo, il personale docente e non docente non idoneo. Queste cosiddette misure di razionalizzazione di Tremonti e Moratti non sono altro che interventi tesi a privare la scuola pubblica di risorse fondamentali, in una logica tutta piegata al risparmio, alla dequalificazione, ma anche, e soprattutto, agli interessi delle imprese e del mercato.

I tagli allo stato di previsione di spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non sono briciole: 309 milioni di euro nel triennio, in conseguenza dell'articolo 22 del disegno di legge, che prevede, *in primis*, l'accorpamento a 18 ore degli orari di cattedra e la riduzione drastica del personale ATA. Parliamo di decine di migliaia di posti di lavoro in meno nella scuola! Si tratta di un attacco gravissimo non solo al diritto al lavoro, ma anche al diritto allo studio degli studenti, costretti, da questa logica di risparmio, all'accorpamento delle classi, alla rotazione degli insegnanti, al cambiamento repentino dei libri di testo, che già oggi hanno raggiunto costi inaccettabili per la scuola dell'obbligo, all'impossibilità di avere supplenti prima di 15 giorni.

L'assegnazione di spezzoni di cattedre solo ai docenti di ruolo si tradurrà in una riduzione di organico di trentamila cattedre: trentamila posti in meno nella scuola nei prossimi tre anni! È un colpo di grazia al precariato che si aggiunge ai dodicimila posti in meno, già effetto, per quest'anno, della precedente finanziaria. Nel triennio 2003-2005 verranno tagliati, inoltre, ottomila ATA (ottomila posti per ausiliari tecnici ed amministrativi) che si aggiungeranno ai diciottomila della recente revisione organica. Complessivamente, nel triennio, l'organico dei collaboratori scolastici sarà ridotto di 3.200 unità all'anno.

È un quadro sconcertante, che mina profondamente il funzionamento e la qualità della scuola, al quale si aggiunge il profilo odioso e vessatorio delle misure

concernenti il collocamento fuori ruolo del personale scolastico. I docenti inidonei — parliamo di quelli idonei per motivi di salute — dovranno essere riassorbiti nella pubblica amministrazione entro cinque anni, pena il licenziamento. Ancora più drastica la soluzione per il personale ATA, con riferimento al quale l'inidoneità è abolita già con questa finanziaria e coloro che si troveranno fuori ruolo per malattia dovranno rientrare in servizio nella pubblica amministrazione entro il 31 agosto 2003, pena il licenziamento.

Ciò che appare ulteriormente grave e sconcertante è che, anche attraverso le ultime misure che ho citato, questo disegno di legge finanziaria sancisce, nei fatti, una divisione netta nel comparto della scuola, una divisione netta tra il personale ausiliario tecnico ed amministrativo e i docenti. Sostanzialmente, è l'anticamera di una divisione contrattuale nella scuola! Quell'unitarietà contrattuale, invece, è stato il punto di forza, uno dei più importanti punti di forza di tutto il settore della scuola nel rapporto con i governi sul piano delle politiche di contrattazione salariale.

Un'altra terribile mannaia è quella che riguarda il sostegno ai portatori di handicap. Il ministero accentra la disponibilità dei posti per i docenti di sostegno stabilendo ogni anno un tetto massimo a cui i dirigenti regionali dovranno attenersi, anche se il contingente sarà inferiore alle reali esigenze. Cosa delinea ciò? In pratica, una filosofia di fondo di questa finanziaria, che è quella di costruire un modello di scuola per un pessimo modello di società: escludente, subalterna al mercato, classista. Per queste ragioni, noi pensiamo che questo disegno di legge finanziaria non sia emendabile in un'ottica di riduzione del danno, ma che possa essere contrastato, in questo Parlamento e nella società, con un'opposizione rigorosa, che sappia contrapporre alle vostre malsane ricette proposte diametralmente alternative che vadano nella direzione di un rilancio del ruolo e della funzione strategica della cultura, dell'istruzione pubblica e della ricerca nel nostro paese.

Sono proposte diametralmente alternative che faremo valere anche nel dibattito parlamentare, perché tese a recuperare risorse, investimenti per il diritto allo studio, per la qualificazione dell'insegnamento, per le immissioni in ruolo, per l'edilizia scolastica, per la ricerca, per l'università.

Vorremmo ricordare che ai tagli alle attività di formazione e aggiornamento, che sono appunto contenuti in questa finanziaria, si aggiunge anche la cancellazione di fondi che noi riteniamo importanti, per progetti importanti che riguardano l'inserimento dei bambini portatori di handicap nelle scuole, riguardano l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole, riguardano la dispersione scolastica, che ancora oggi è una triste realtà, soprattutto nel meridione d'Italia.

Per la scuola pubblica del futuro del ministro Moratti di risorse non v'è traccia in questa finanziaria; dov'è finito, signori del Governo, quel piano di investimento pluriennale di 19 mila miliardi, che avete sbandierato e promesso al paese e alle forze sindacali? Non c'è una lira di questo piano di investimento. È scomparso del tutto. Il ministro Tremonti non ha accettato nemmeno alle richieste di fondi per far decollare quella pessima controriforma, così cara al ministro Moratti. Noi crediamo che questo scippo di risorse alla scuola sia davvero un elemento drammatico per lo sviluppo sociale del nostro paese. Non c'è solo la scuola, certo, la scuola pubblica, nel mirino di questo Governo, ma c'è tutto il settore ampio e complesso dell'istruzione e della ricerca. I tagli alle università — si tratta di oltre 265 milioni di euro che vengono sottratti dall'ultimo bilancio triennale dello Stato — impediranno di far fronte persino alle spese fisse per gli stipendi del personale docente tecnico e amministrativo delle università.

Nelle ultime settimane il comitato di presidenza della CRUI, la Conferenza dei rettori delle università italiane, ha diramato un drammatico comunicato, un appello a questo Governo: se non verranno recuperati almeno 597 milioni di euro

nella legge finanziaria in approvazione, gli atenei italiani non saranno in grado di garantire il pareggio di bilancio nel rispetto dei vincoli di legge e di mantenere gli stessi livelli di contribuzione studentesca e di diritto allo studio finora assicurati. Sono le parole dei rettori degli atenei italiani, che hanno anche affermato, senza peli sulla lingua, che il prezzo amaro di questi tagli ricadrà nettamente sulle tasche delle famiglie, perché la prima soluzione a cui dovranno far ricorso sarà quella dell'aumento delle tasse. E questo, naturalmente, significherà ancora spianare la strada ad un processo di esclusione e di selezione nell'accesso al sapere e alla formazione universitaria che già, purtroppo, è cominciato da molto tempo anche nel nostro paese attraverso il numero chiuso, attraverso uno strisciante processo di privatizzazione dell'università.

Parliamo anche della ricerca, di quello che sta avvenendo nel nostro paese, che sta mobilitando grandi pensatori, scienziati, personaggi autorevoli. I tagli alla ricerca rischiano di far rimanere il nostro paese al palo, mentre in tutta Europa i fondi destinati alla ricerca pubblica vengono aumentati (in Inghilterra del 7 per cento, in Germania del 2 per cento, in Francia del 2,2 per cento). Voi invece togliete acqua fondamentale alla ricerca pubblica, alla ricerca di base, quella che riguarda lo sviluppo economico del nostro paese in sintonia con le grandi questioni che attengono all'ambiente, che attengono alla ricerca della medicina.

Occorre una forte valorizzazione degli enti pubblici che sono i veri assi portanti della ricerca scientifica italiana; questi hanno bisogno di certezze finanziarie triennali, di indirizzi programmatici. Tutto il contrario di quello che voi, invece, state portando avanti. Voi continuate a destabilizzare il processo e l'impianto della ricerca pubblica, voi continuate a destabilizzare il processo, il funzionamento e il futuro degli enti di ricerca pubblica con commissariamenti che non hanno prospettive (come quello dell'ENEA), con contro-riforme che stravolgono profondamente la missione originaria di questi enti di ri-

cerca (come sta avvenendo col CNR), con paralisi gestionali che attraversano altri importanti istituti della ricerca. Naturalmente davanti a tutto questo non possiamo che rilanciare proposte totalmente alternative al vostro processo e al vostro progetto.

I tagli alla cultura e ai beni culturali si aggiungono a questo quadro sconcertante, mentre vi apprestate a concedere sempre più spazio ai privati nell'università, nella ricerca e addirittura nella gestione e nella salvaguardia del nostro patrimonio, con quell'articolo 36 che ribadisce il processo di svendita del patrimonio culturale, ambientale del nostro paese alla patrimonio Spa e sappiamo bene, perché lo abbiamo contestato duramente in questo Parlamento, cosa significa questo vostro progetto.

Ebbene, signori del Governo, per tutte queste ragioni e per altre ancora che qui non ho più il tempo di affrontare, naturalmente porteremo avanti, in quest'aula, una battaglia dura contro la vostra finanziaria. Lo faremo per tutelare i principi costituzionali, lo faremo perché pensiamo che la scuola pubblica, l'istruzione pubblica, la ricerca siano valori fondanti, strategici del processo culturale, civile, economico del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Approfitto della conclusione dell'intervento dell'onorevole Titti De Simone per richiamare tutti colleghi all'osservanza del tempo stabilito.

È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di 12 minuti.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, siamo all'inizio della discussione generale congiunta della legge finanziaria per il 2003 e dei provvedimenti che configurano l'intero procedimento di bilancio. Abbiamo già espresso giudizi molto negativi sulla finanziaria che ci è stata presentata in Commissione e in questo momento non possiamo sottrarci all'ob-

bligo di stigmatizzare, come primo fatto estremamente negativo, la circostanza per cui la Commissione bilancio è stata, di fatto, espropriata della possibilità di discutere la legge finanziaria. Lo dico con grande nettezza imputandolo non certo alla responsabilità dei colleghi, di tutti i colleghi, di maggioranza, di minoranza e del presidente della Commissione, che hanno, comunque, gestito al meglio una situazione che ha dell'allucinante.

La responsabilità è, in primo luogo, del Governo. Siamo stati sottoposti ad un trattamento che definire umiliante è poco e questa umiliazione è stata inflitta a tutti, maggioranza e minoranza, per il fatto che ci sono stati sottratti dati, informazioni e indicazioni. Leggevamo, sui quotidiani, sui flash delle agenzie di stampa che arrivavano di ora in ora, che tante modifiche erano allo studio e la Commissione bilancio non ha potuto discuterne. La prima umiliazione, quindi, è questa. Ma devo dire che alla maggioranza di questo Governo — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — è stata inflitta una doppia umiliazione, una seconda umiliazione, quella per la quale arriviamo qui in aula e le notizie dell'ultima ora, conseguenti agli incontri di ieri, ci dicono che le modifiche che verranno portate alla Camera saranno modifiche irrisorie; probabilmente ce ne saranno di ancora più rilevanti al Senato.

Dunque, questo processo di sottrazione — la finanziaria è il grande oggetto perduto, smarrito — andrà avanti ancora per molto e non c'è dubbio che la maggioranza che siede qui alla Camera subirà una seconda umiliazione consistente nel fatto che queste modifiche, quando finalmente avremo il bene di vederle, saranno briciole.

Verrà presentato un miniemendamento, molto mini; apprendiamo, per esempio, che il credito d'imposta per le nuove assunzioni ammonterà a 100 euro quando, ricorderete, le cifre erano enormemente più rilevanti. Inoltre, ci giunge notizia che sono all'opera, o in fase di costituzione, staff complessi che coinvolgono gruppi di tecnici di ciò che rimane

dell'amministrazione del Ministero delle finanze, del Secit, del Ministero dell'economia, per scrivere quei condoni in cui verrà trasformato, ad esempio, il concordato di massa. Apprendiamo poi dalla prima pagina de *Il Sole 24 Ore* di oggi che il condono sarà esteso all'imposta di successione, che è stata abolita, con grande vergogna per i veri liberali, l'anno passato. Ebbene, adesso si vuole condonare tale imposta anche per quella parte che non era riuscita a beneficiare di questa abolizione. Sottolineo che stiamo parlando di grandi patrimoni: il condono dovrebbe cioè valere per i grandi patrimoni.

Si dirà che le informazioni non vengono date perché il Governo non sa che pesci prendere e che, dopo aver fatto maturare aspettative ottimistiche, l'esecutivo non sa più come soddisfarle. Ebbene, credo che questa sia proprio la verità: il Governo non sa che pesci prendere. Detto in un'altra forma, molto più chiara: la politica economica e sociale di questo esecutivo è allo sbando; siamo alla totale mancanza di guida, siamo senza alcuna rotta.

Tutto questo mentre la crisi a livello internazionale non tende affatto a placarsi: anche le previsioni più volutamente ottimistiche che vengono presentate, da ultimo, la scorsa settimana, nel rapporto congiunturale predisposto trimestralmente dall'ISAE, delineano un quadro estremamente preoccupante per quanto concerne l'andamento del commercio internazionale e delle esportazioni. Sappiamo che l'Italia è un paese estremamente dipendente dalle esportazioni, quanto più il modello della specializzazione produttiva nazionale è basato su produzioni mature che non potranno non risentire dell'andamento internazionale. Le borse non sono affatto assestate e continuano a giungere notizie estremamente allarmanti circa la situazione in cui versano immense aree geografiche, come l'America latina.

In questa situazione, lo ripeto, siamo senza rotta, e né ha molto senso dire che è la situazione a determinare questa mancanza, perché è vero esattamente il contrario, cioè quanto più le situazioni si

presentano gravi — sottolineo che queste si presentano gravi da molto tempo e che non si tratta di un peggioramento giunto all'improvviso: il rovesciamento degli andamenti di borsa data dalla metà del 2000 e dalla seconda metà del 2000 data l'inversione del ciclo negli Stati Uniti d'America, che rappresentano indubbiamente il paese guida — tanto più sarebbe necessaria una forza politica in grado di adottare politiche forti in risposta a quanto accade. Non si sarebbe dovuto, in questi anni (che, ripeto, già dalla metà del 2000 segnalavano un'inversione di tendenza), alimentare aspettative fuori misura, in quanto da queste si sono ricavate previsioni di crescita delle entrate che hanno consentito maggiori spese. Peccato che poi, però, tali previsioni non si sono verificate (abbiamo avuto un crollo delle entrate del 15 per cento solo poche settimane fa) ed il buco, quello vero, è andato così non solo creandosi, ma anche dilatandosi.

Siamo talmente sorpassati dagli eventi che dovremmo già discutere di una manovra *bis* e non di questa finanziaria, di cui sappiamo già che sarà difficilissimo arrivare alla quadra che ci dia i 20 miliardi di euro di manovra.

Il fatto che il Presidente Berlusconi non abbia escluso nettamente questa possibilità la dice lunga. Vorrei parlare di ciò, perché sono un po' stanca di essere messa in una condizione di silenzio. Ci troviamo in una situazione nella quale possiamo già dire che 13 miliardi di euro della manovra di cui stiamo discutendo sono in forse e che misure che ammontano a 13 miliardi di euro produrranno effetti inferiori al previsto. Queste ultime riguardano la trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti, riguardano una misteriosa voce, « altro », che fa riferimento a Patrimonio e Infrastrutture Spa (la collega Titti De Simone ricordava questo aspetto), riguardano il rientro dei capitali dall'estero o meglio l'amnistia per i capitali portati illegalmente all'estero (rispetto a cui si dà un'indicazione assolutamente non prudentiale sulla possibilità che rientrino 50 miliardi di euro, dopo i 60 già rientrati), nonché il concordato di massa.

Con quale deficit si conclude l'anno in corso e come questo deficit si trascinerà sul 2003? Sappiamo che i conti di cassa stanno andando molto male, che la distanza fra fabbisogno e indebitamento dovrebbe ridursi soltanto a 6 miliardi di euro per ottenere un indebitamento, quale quello previsto, di circa 27 miliardi di euro. Per non parlare dell'entità della crescita, posta pari al 2,3 per cento del PIL per l'anno prossimo: in tanti ritengono che essa si attesterà intorno all'1,5 per cento, ma se raggiungerà l'1,7 per cento, solo per questo elemento, il peggioramento di avanzo sarà di 4 miliardi di euro. Inoltre, le *una tantum* ammontano a un po' meno di un punto e mezzo di PIL. È, dunque, assai fondato ritenere che il deficit l'anno prossimo si attesterà fra il 3 e il 4 per cento e forse ancora di più.

Allora registriamo, da questo primo versante, che il lassismo finanziario è stato la conseguenza e il logico risultato di un'assenza di strategia di governo della finanza pubblica e di una volontà di usare finanza creativa. Il lassismo finanziario è il risultato dal lato degli equilibri della finanza pubblica.

Per quanto riguarda l'impatto sull'economia di questa legge finanziaria, considerato che il lassismo finanziario è la guida dal lato dell'equilibrio della finanza pubblica, si sarebbe potuto sperare che almeno l'impatto sull'economia potesse essere rilevante; invece non è stato così. Il risultato sarà la decadenza dell'economia italiana ed il fatto che verrà interamente sovvertito tutto il quadro di incentivazione all'occupazione e agli investimenti che era stato messo in atto negli anni.

Le imprese, già colpite dalle misure prese con il decreto fiscale, saranno ulteriormente colpite dalla trasformazione degli incentivi in prestiti, dalla sterilizzazione della legge n. 488 e lo saranno molto di più le imprese piccole e medie ed il Mezzogiorno d'Italia.

Pertanto, le risorse non saranno assolutamente sufficienti, dal momento che con le stesse del triennio precedente si pretende di finanziare il credito agli in-

vestimenti, il bonus d'occupazione e tutto, in realtà, viene spostato verso il 2005.

È stato ricordato cosa accade dal lato della ricerca e dello sviluppo, dal lato dell'università e da quello della scuola.

Un altro grande versante di analisi riguarda l'impatto di tali misure sulla società. Ho esaurito il mio tempo e, quindi, sintetizzo in questi termini: l'impatto sarà di enorme degrado sociale perché la riduzione della pressione fiscale è semplice restituzione del maltolto con effetti redistributivi molto perversi. Mi rivolgo all'onorevole Crosetto...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi...

LAURA MARIA PENNACCHI. ...che so molto preoccupato dal fatto che possa realizzarsi una *flat tax* con l'aliquota massima al 33 per cento. Sulla finanziaria è scritto: primo modulo di realizzazione della delega fiscale, e la delega fiscale l'abbiamo approvata alla Camera ed è in discussione al Senato.

Dunque — e concludo davvero — su tutte queste materie abbiamo presentato emendamenti che tentano di identificare alcuni messaggi di fondo. Non possiamo accettare che tra tutte le modifiche che vi saranno un disegno rimanga, però, inalterato. Mi riferisco ad un disegno basato su un paradigma che vede lo sviluppo solo come frutto di automatismi, come esaltazione degli *animal spirit* del mercato e, in questo modo, deresponsabilizza l'operatore pubblico, allarga la forbice tra nord e sud d'Italia, dilapida un prezioso quanto fragile patrimonio come quello culturale italiano, ferisce l'etica pubblica, frammenta e corporativizza il mondo sociale nel momento stesso in cui mortifica tutte le istanze di giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Arrivano, purtroppo, le notizie dei primi morti per il terremoto di questa mattina in Molise e sono bambini. Vorrei, perciò, esprimere il dolore ed il

sentimento di solidarietà della Camera per le famiglie e per le comunità colpite da questa tragedia.

È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, esprimo a nome del mio gruppo — tra l'altro è veramente beffardo che tocchi ad un pediatra intervenire adesso — il senso di smarrimento, a fronte delle notizie da lei portate all'attenzione dell'Assemblea, rispetto alle quali, già prima della pausa, vi era stata la convergenza di tutti i gruppi presenti nel sostenere l'impegno del Governo e delle autorità.

Entriamo nel merito del provvedimento: siamo al giro di boa della finanziaria 2003 il cui iter era formalmente iniziato con le relazioni in Commissione bilancio dei relatori Angelino Alfano e Guido Crosetto il 15 ottobre. Rispetto all'impostazione della legge finanziaria ed al dibattito politico che intorno ad essa si è sviluppato in quest'ultimo mese mi riconosco nella relazione pronunciata a nome dell'Ulivo, questa mattina, dall'onorevole Michele Ventura, relatore di minoranza, e nel giudizio fondamentale negativo sul Governo Berlusconi e sull'operato del ministro Tremonti. È la ragione per cui abbandonammo l'aula della Commissione bilancio manifestando il nostro dissenso alla chiusura del lavoro di confronto che in Commissione avevamo avuto soltanto sabato scorso, 26 ottobre.

Si tratta di un giudizio negativo perché, come diceva adesso l'onorevole Pennacchi, è tutto il provvedimento, come oggi si compone davanti ai nostri occhi, ad essere poco convincente. Nonostante le modifiche che in Commissione bilancio sono state apportate, o forse proprio a causa di tali modifiche, questa finanziaria è già superata dall'ipotesi sulla necessità di ricorrere ad una manovra *bis*. Il Governo ha negato tale necessità, ma la negazione, come sappiamo, in politica rappresenta più una speranza che non un dato di fatto.

Per il momento possiamo solo rilevare che questa legge finanziaria per il 2003 presenta una manovra correttiva sul saldo delle amministrazioni — per arrivare intorno a quell'1,5 per cento indicato dalla Commissione dell'Unione europea (quel concetto del *close to balance* che il ministro Tremonti aveva sottolineato) — pari a circa 13 miliardi di euro, composta da alcune misure che potrebbero produrre effetti inferiori al previsto, come ci siamo inutilmente affannati a dire. Infatti il Governo attende di incassare circa 1 miliardo e mezzo di euro dalla trasformazione dei contributi alle imprese dal fondo perduto al conto interesse; circa altri 4 miliardi di euro da interventi di Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa; circa 2 miliardi di euro dalla proroga del provvedimento sul rientro dei capitali; circa 5 miliardi e 700 milioni di euro dal concordato di massa, a cui si aggiungono varie centinaia di milioni di euro derivanti dalla chiusura delle liti dipendenti e dalla sanatoria delle rimanenze di magazzino. Si tratta di misure tutte ingenti, ma anche un parziale insuccesso potrebbe costringere l'esecutivo a rivedere la manovra. In particolare non vi è certezza di successo nel concordato triennale sulle imprese, mentre è sicuro che vi saranno minori entrate a seguito della reintroduzione della DIT e della super DIT nel cosiddetto decreto fiscale.

Tuttavia i problemi non finiscono qui, perché la partita sul 2002 in effetti non è ancora conclusa, come veniva prima ricordato. Sarà importante acquisire il saldo del deficit che, se più elevato di quello programmato, avrà indubbe ripercussioni sul 2003. Basti ricordare per il momento che il fabbisogno di cassa continua a crescere e ad aumentare la sua distanza nei confronti dell'indebitamento netto che rileva ai fini del patto di stabilità, e che le previsioni governative per il 2002 di un deficit al 2,1 per cento, per essere centrate, richiedono sicuramente una riduzione ingente della differenza tra i due saldi.

Altra variabile che potrà incidere pesantemente sul rispetto dei saldi programmatici sarà senza dubbio la crescita che

per il 2003 viene ipotizzata dall'esecutivo al 2,3 per cento. Risulta quindi chiaro che una crescita inferiore rappresenterebbe un peggioramento del disavanzo e d'altronde la concomitanza con eventuali fallimenti di misure contenute nella manovra per il 2003 potrebbe determinare la necessità di ricorrere ad una manovra correttiva. Già questo solo basterebbe per dare fondamento alle nostre perplessità.

Vorrei tuttavia dare atto che, nel corso del dibattito e allo stato in cui ci troviamo, vi è stato comunque un sostanziale contributo su questa finanziaria — sia pure faticosa, difficile, in qualche modo oscura anche dietro le quinte, come qualcuno ha detto (l'onorevole Garnerò Santanchè lo evidenziava nel suo intervento questa mattina in aula) — da parte del Parlamento. Le notizie di stampa, che ci riferiscono oggi dell'incontro di ieri tra il Governo e le parti sociali per un'ulteriore modifica del testo della finanziaria, si aprono infatti a due possibili reazioni: o bisogna formalmente rivendicare — e lo abbiamo fatto stigmatizzandolo negativamente — il ruolo degli organismi parlamentari e contestare quindi il metodo utilizzato dal Governo nel contrattare una manovra già criticata, oppure possiamo prendere atto (io lo faccio questo pomeriggio) che il lavoro politico attivatosi ormai da un anno (e che rivendico anzitutto alle opposizioni, soprattutto quelle in Commissione bilancio) evidentemente è un lavoro politico che nel tempo dà i suoi frutti, diventando patrimonio che si allarga.

Non posso non ricordare infatti, onorevole Angelino Alfano e onorevole Crosetto, che i temi che oggi sono di attualità nel confronto fra il Governo e le parti sociali, sono i medesimi temi che abbiamo anticipato in quest'aula, lo scorso anno, nel dibattito sulla finanziaria per il 2002, ma anche nel continuo *pressing* verso il ministro Tremonti che abbiamo fatto nel corso di quest'ultimo anno. In proposito, vorrei ricordare le nostre prese di posizione su tutti i provvedimenti di natura finanziaria ed economica transitati in quest'aula: sul DPEF della scorsa estate (al riguardo basterebbe rileggere la risolu-

zione dell'Ulivo del 25 luglio scorso, con i contributi concreti di prospettiva che si davano, rispetto a manovre correttive da fare, per esempio sulle questioni del Mezzogiorno); sul cosiddetto decreto taglia-spese con riferimento al quale da una parte criticavamo lo scavalco amministrativo del Parlamento, ma dall'altra suggerivamo nel dibattito alcuni correttivi, senza parlare poi del cosiddetto decreto fiscale, con riferimento al quale basterebbe ricordare il dibattito svoltosi in quest'aula sulla mozione dell'Ulivo (con primo firmatario l'onorevole Violante), relativa alle condizioni dell'economia e della finanza pubblica. Basti pensare anche alla risoluzione che presentammo e votammo il 19 settembre scorso, anche se poi naturalmente non ottenne il voto della maggioranza, ma che pure criticamente suggeriva prospettive e correttivi.

Di fatto il ministro Tremonti nel corso della sua audizione in Commissione bilancio, svoltasi il 9 ottobre scorso, ha fatto esplicito riferimento a quel dibattito in Parlamento ed è in quel periodo che vi sono state le prese di posizione di alcuni dirigenti di partiti della maggioranza (parti di Alleanza nazionale, parti di Forza Italia, parti dei partiti del centro della coalizione di maggioranza), che oggi, in questo unico mezzo di informazione che abbiamo e che è la stampa, rivendicano un ruolo. Inoltre, vi sono state anche prese di posizione delle parti sociali, che abbiamo poi ascoltato durante le audizioni svolte in Commissione bilancio.

La Commissione bilancio è Parlamento e devo dire che, mentre la nostra posizione è e resta chiaramente quella di stigmatizzazione di disapprovazione radicale rispetto all'impostazione del ministro Tremonti e del suo dicastero, non c'è alcun dubbio che il tentativo fatto nella Commissione presieduta dall'onorevole Giorgetti sia stato quello, se non altro, di audire le massime voci che, dal paese, potevano esprimere — come hanno fatto in maniera, guarda caso, tutte concorde-mente negativa — apprezzamenti sulla finanziaria al nostro esame.

Ricordiamo le audizioni, del 9, del 10 e dell'11 ottobre, della Confcommercio, della Confesercenti, della Confapi, della Coldiretti, della Lega delle cooperative, della Confindustria, della Banca d'Italia e, il 14 ottobre, degli stessi sindacati (CGIL, CISL e UIL).

Dunque, confermo un giudizio negativo su Tremonti e sulla sua finanziaria, ma devo riconoscere che, da parte della Commissione bilancio e dei relatori, vi è stato un tentativo di trasferire parte della disapprovazione o della capacità critica di guardare in maniera prospettica alle condizioni e al destino economico del nostro paese.

Dunque — onorevole Alfano, onorevole Crosetto — in questa che resta una pessima finanziaria, se qualcosa di positivo — come appare almeno dai giornali, poi assisteremo quelli che non hanno seguito l'iter della finanziaria e che naturalmente possono anche non capire lo svolgimento delle puntate — è stato fatto per il Mezzogiorno, allora sono qui per sottolineare e puntare i riflettori su altre due questioni, alle quali attribuisco un'enorme importanza e che, peraltro, fanno parte di quel gruppo di emendamenti, presentati dalle forze dell'Ulivo, che avevamo giudicato addirittura di tipo strategico. Mi riferisco a proposte emendative in tema di economia, di enti locali, di opportunità e risorse, di servizi sociali, di ricerca ed università.

Le due questioni, sulle quali vorrei puntare il riflettore, sono quella degli enti locali e quella relativa all'università e alla ricerca.

Per quanto riguarda la prima, è un lavoro e uno sforzo che si può attuare. Se veramente qualcosa si è mosso con riferimento al Mezzogiorno — e al riguardo ci riserviamo di esprimere una valutazione — parimenti qualcosa si può fare in materia di enti locali.

Durante alcune audizioni, in Commissione bilancio, avevamo ricordato il giudizio negativo e i contributi migliorativi posti in essere da amministratori di grandi città — ho davanti agli occhi il lavoro prodotto dal comune di Napoli, dal sindaco Jervolino, dalla regione Campania

(che è la mia regione), dal presidente Bassolino —, ma anche quello svolto da assessori di grandi comuni del centro nord amministrati dalle forze della Casa della libertà. In tali comuni, il cambiamento repentino delle regole del gioco e la mancanza di certezze rispetto alle prospettive degli enti locali costituiscono un problema.

La seconda questione — già ricordata dalla collega Titti De Simone — concerne l'università e la ricerca. In merito consegnerò al relatore il testo della lettera che il presidente della Conferenza dei rettori italiani, professor Piero Tosi, il 18 ottobre, nel corso di un incontro con il Presidente del Consiglio — presenti il Vicepresidente del Consiglio onorevole Fini, il sottosegretario onorevole Letta e il ministro Moratti — ha consegnato all'onorevole Berlusconi.

Le richieste, chiare e definite, che l'università italiana pone, di fronte alla preoccupazione della morte del sistema formativo e di ricerca — che costituisce una risorsa per i giovani e, in particolare, per quelli del Mezzogiorno —, per me meridionale, per me riformista, per me parlamentare all'opposizione di questo Governo, con tutta la moderazione possibile, vengono rilanciate a voi, forze di maggioranza, affinché, a conclusione di questo iter che oggi è al suo giro di boa, si possa raccogliere qualche risultato migliore di quanto questo testo, allo stato attuale, lasci sperare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Annuncio di un'informativa urgente del Governo (ore 15,40).

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, che attualmente si trova in visita ufficiale in Iran, ha preso immediatamente contatto con il Governo affinché informi al più presto la Camera sulle conseguenze del gravissimo sisma che ha colpito oggi il Molise.

Il Governo ha dichiarato la sua disponibilità a riferire al riguardo già nella seduta di lunedì prossimo. In tale seduta, alle 14,30, avrà quindi luogo l'informativa urgente del Governo sul terremoto in Molise.

Si riprende la discussione.**(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 3200-bis, 3201)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

Mi raccomando sul tempo, perché, se ogni oratore parla per due minuti in più, la seduta si allunga di un'ora. Gli oratori parlano e vanno via, ma il Presidente resta ed anche i relatori, il Governo e il presidente della Commissione.

Prego, onorevole Grotto.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, anche a nome del gruppo dei Socialisti democratici mi associo alle parole di dolore e di preoccupazione formulate dal Presidente per la tragica vicenda del terremoto che ha, purtroppo, causato non soltanto danni a cose ma anche giovani vittime.

Oggi ci troviamo a discutere di una manovra finanziaria che nei fatti non ha contorni ben definiti. È stato annunciato dal Governo un maxiemendamento che dovrebbe correggere alcune impostazioni soprattutto di politica economica, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. Le valutazioni che noi Socialisti democratici facciamo sul disegno di legge finanziaria presentato dal Governo sono decisamente negative. Sono negative perché riteniamo che le misure contenute in questo provvedimento non siano in grado di dare al paese quelle risposte che la grave situazione economica nazionale e mondiale richiederebbe. Sono negative perché, al di là dei proclami fatti da autorevoli rappresentanti del Governo — Tremonti per tutti —, questa è una finanziaria che scarica il peso dei sacrifici soprattutto sui cittadini più deboli.

Secondo noi questo provvedimento tende a tamponare una situazione economica e di bilancio precaria, che si è aggravata notevolmente in questo anno e mezzo di Governo del centrodestra, piut-

tosto che affrontare i problemi veri per rilanciare lo sviluppo e la crescita del nostro paese.

Dicevo che si tratta di una finanziaria tampone che cerca di ridurre le falle prodottesi in questo ultimo periodo. Certamente, le mutate condizioni economiche a livello mondiale dopo l'11 settembre, il crollo delle borse mondiali e i venti di guerra che soffiano sul mondo hanno contribuito ad aggravare la situazione economica del paese. Ciò che noi imputiamo a questo Governo è il fatto che proprio i mutamenti mondiali avrebbero imposto una correzione di marcia, un adeguamento del programma ed una verifica degli obiettivi da perseguire. Invece, si è continuato a governare senza prendere misure e provvedimenti conseguenti; anzi, si è insistito nel voler assicurare il paese e l'opinione pubblica che tutto andava bene e che le promesse fatte in campagna elettorale e nel famoso contratto stipulato dal Presidente del Consiglio Berlusconi con gli italiani sarebbero state mantenute. Invece di rivedere le stime finanziarie, le priorità da perseguire e gli obiettivi da raggiungere, come molto spesso il centro-sinistra consigliava non soltanto in Parlamento ma anche fuori, si è continuato su una strada che ci ha portati a discutere una manovra finanziaria che non presenta riferimenti di entrate e di uscite certi e che non accontenta nessuno. Basta aver sentito anche oggi gli interventi degli esponenti del centrodestra — chi lamentava lo scarso federalismo, chi poche risorse per il Mezzogiorno, chi poche risorse per gli enti locali — per sancire che questa è una finanziaria che non accontenta neanche la stessa maggioranza che dovrà approvarla.

Questa è una finanziaria che basa molto della sua credibilità e della sua efficacia su entrate aleatorie e non certe e che affida il proprio destino ai vari condoni fiscali, trascurando fra l'altro il basso tasso di moralità della politica del condono che, alla fine, premia sempre i più furbi a scapito degli onesti cittadini che, invece, pagano le tasse.

Per leggere in modo adeguato questa finanziaria bisogna fare un passo indietro,

riandando alle promesse fatte e al contratto stipulato — come dicevo prima — dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Ebbene, allora si prometteva, tra le altre cose, di aumentare le pensioni, di ridurre le tasse, di mettere il paese in condizione di progredire, di « cantierizzare » le grandi opere infrastrutturali che, da sole — si diceva —, sarebbero state in grado di avviare il volano dello sviluppo e della crescita.

Tutto questo senza fare i conti con le vere risorse finanziarie a disposizione. Un altro grave errore commesso da questo Governo è stato quello di aver riposto troppa fiducia nelle misure di rilancio dell'economia — vi ricordate i famosi provvedimenti dei 100 giorni, la legge Tremonti-*bis*, la legge sull'emersione del sommerso e altre ancora —, misure che nei fatti, a tutt'oggi, non hanno prodotto nulla o quasi.

È una legge finanziaria definita da molti populista perché cerca di far credere agli italiani, specialmente alle classi meno abbienti, che ogni famiglia, con questa legge finanziaria, si troverà in tasca molto di più di quello che aveva l'anno precedente. Invece, la verità è ben diversa perché quel poco che il Governo promette di dare con la riduzione della pressione fiscale è conseguente a una drastica riduzione dei servizi al cittadino attraverso i tagli che saranno operati agli enti locali.

Questa legge finanziaria ripristina di fatto la centralizzazione delle decisioni di spesa a danno dei comuni, delle province e delle regioni e va in direzione opposta al federalismo solidale. Si scarica sui presidenti delle regioni, sui sindaci e sugli amministratori locali l'onere di scegliere tra aumentare le tasse o chiudere asili, ospedali, mense scolastiche, servizi di assistenza agli anziani e così via. Non va dimenticato, infatti, che circa il 50 per cento del bilancio di un comune è destinato alla voce dei servizi per i cittadini.

Secondo dei dati statistici circa 3 mila euro all'anno è la cifra che costerà a una famiglia media il taglio che la legge finanziaria opererà nei confronti degli enti locali, con la riduzione dei trasferimenti ai

comuni superiore al 2 per cento. In pratica, ogni mese una famiglia media — ma l'effetto sarà più grave per le famiglie più povere — si vedrà in tasca...

PRESIDENTE. Onorevole Grotto, la prego di concludere.

FRANCO GROTTTO. ...circa 250 euro in meno per affrontare la vita quotidiana. Secondo analisi condotte sui tagli, questi comporteranno un'assenza di servizi scolastici per 40 mila bambini, 9 mila disabili, 13 mila bambini dai zero ai due anni; l'assistenza domiciliare verrà invece eliminata per un gran numero di anziani. Inoltre, la legge finanziaria di questo anno penalizza ulteriormente i piccoli comuni. Infatti, il blocco delle assunzioni viene esteso anche a questa tipologia di enti per i quali il *turnover* è maggiormente complesso. L'attuale previsione circa la consistenza e le finalità del fondo per le unioni e le fusioni dei piccoli comuni rappresenta di fatto una forte battuta d'arresto nell'esperienza delle unioni e più in generale della gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali che aveva dato dei risultati positivi.

Il contributo stabilito nella legge finanziaria di 25 milioni di euro per le unioni dei piccoli comuni non può quindi essere considerato...

PRESIDENTE. Onorevole Grotto...

FRANCO GROTTTO. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che tale contributo non può essere considerato in nessun modo sufficiente perché di fatto si tratta di una decurtazione di risorse. C'è un altro aspetto che non ho il tempo di trattare che riguarda, ad esempio, le infrastrutture, un altro tema di rilievo che ha creato molte attese nel paese, specialmente nel nord est, e che nei fatti, anche a causa delle liti esistenti tra i governatori regionali — vedi il presidente del Veneto Galan — e il ministro Lunardi, non riesce a procedere. Si promette di fare impianti e infrastrutture senza avere poi la disponibilità fi-

nanziaria. Il passante di Mestre ne è un esempio. Non ci sono i soldi per fare una struttura; ne vorrebbero fare addirittura due; uno vuole il tunnel, l'altro vuole il passante...

PRESIDENTE. Onorevole Grotto, anche lei si è preso i «suoi» due minuti in più. Al prossimo intervento le toglierò la parola.

FRANCO GROTTTO. Concludo, signor Presidente.

D'altra parte quei minuti che prendo in più verranno poi tolti al mio gruppo. Fra l'altro, noi non ne abbiamo tanti.

PRESIDENTE. No, onorevole Grotto, non funziona così, perché stiamo svolgendo la discussione sulle linee generali e procedere in questo modo allungherebbe semplicemente la durata di questa seduta.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Gli altri colleghi del tuo gruppo come fanno?

FRANCO GROTTTO. Concludo veramente, signor Presidente, annunciando un giudizio sicuramente negativo su una legge finanziaria che taglia risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca e che non mette il paese nelle condizioni di crescere per dare quelle risposte che i cittadini si aspettano.

Infine, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del suo intervento, sulla base dei consueti criteri.

Constato l'assenza degli onorevoli Nicola Rossi e Santagata, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi, al quale ricordo che ha a sua disposizione 12 minuti. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, vi è un salto notevole fra la prosa roboante della legge finanziaria dell'anno scorso — quella del nuovo miracolo economico — ed il più prosaico e modesto rigore e sviluppo di quest'anno. In questo salto si condensa tutta l'incapacità del Governo di fronteggiare una situazione di difficoltà e di crisi dell'economia del paese, anzi, vi è perfino un'incapacità di esprimerla, quasi un rifiuto di vederla. Per un verso, il Governo continua ad evocare la ripresa che verrà — ma nessuno sa quando, né come, né in quali dimensioni — e, per un altro verso, continua a fare previsioni improbabili di crescita del PIL e, quindi, del gettito.

Voglio tornare su questo tema delle previsioni, non per ripetere polemiche pregresse già fatte, ma perché il Governo, ben lungi dal fare tesoro della lezione di quest'anno, continua a comportarsi nello stesso modo. La nostra critica non riguarda il fatto che le previsioni si rivelano *a posteriori* sbagliate, poiché questo è normale in periodi di incertezza. Ciò che criticiamo è la scelta che fa il Governo di collocarsi invariabilmente al di sopra della fascia alta delle previsioni.

In realtà, questo significa che le previsioni sono sbagliate — come dire — *ex ante*, così è accaduto per il 2002 e così accade per il 2003. Questa è una scelta politica fatta con l'obiettivo di gonfiare sulla carta le entrate e le spese, ma quando si arriva ai consuntivi si scopre che le entrate sono minori del previsto, mentre le spese sono già ampiamente impegnate. Da qui deriva il deterioramento dei conti pubblici che richiederà nel 2003 nuove pesanti manovre come ha richiesto ora la manovra da 20 miliardi di euro. Questa manovra è formata per il 40 per cento da concordati di vario tipo, cioè da interventi *una tantum* che non risolvono il problema dei conti pubblici; per di più, il gettito derivante è sovrastimato, come è stato evidenziato, fra gli altri, dalla Corte dei conti e si tratta di una misura che premia gli evasori fiscali e ne rinforza il comportamento anche per il futuro. Il rigore, dove è il rigore negli interventi *una tantum*?

Che rigore vi è nella sovrastima delle maggiori entrate e dei concordati che diventeranno puntualmente condoni tombali? Non vi è rigore né morale, né finanziario.

Per il restante 60 per cento la manovra è formata da tagli, in gran parte a carico di enti locali, della sanità, dell'istruzione, della scuola, della ricerca, delle imprese e dello sviluppo. Quale sviluppo vi è nei tagli che penalizzano gli investimenti e la ricerca? Quale sviluppo vi è nello svuotamento, nello spegnimento di strumenti specifici per il Mezzogiorno come il credito di imposta? Quest'ultimo non è certo modificato dall'emendamento annunciato dal Governo, come vedremo quando ne avremo il testo. Il risultato finale per il Mezzogiorno è che l'automatismo del credito d'imposta è soppresso e l'entità del *bonus* sull'occupazione è ridotta: quindi, né rigore, né sviluppo in questa legge finanziaria.

Come ha evidenziato l'analisi dell'ISAE, a fronte di sgravi IRPEF per 3,7 miliardi che dovrebbero incentivare i consumi, vi sono poi 3,4 miliardi di tagli a carico delle imprese, fra legge finanziaria e decreto fiscale di settembre, che deprimono gli investimenti. Questa idea di incentivare i consumi, da un lato, e, contemporaneamente, di deprimere gli investimenti non è di sinistra — come qualche buontempone ha sostenuto —, ma non è neanche di destra. Si tratta di una politica economica scriteriata, priva di razionalità, di logica, di coerenza, una cosa che non sta in piedi e che solo un Governo che brancola nel buio può praticare.

Si tratta, per di più, di un disegno di legge finanziaria finto, visto che sono in corso di elaborazione uno o più maxi o mini emendamenti che costringeranno tutti, opposizione e maggioranza, a riorientare le posizioni, le analisi ed i giudizi, contribuendo, in questo modo, ad una delegittimazione anche dell'aula del Parlamento, dopo la delegittimazione della Commissione bilancio.

È noto che la reazione delle parti sociali al disegno di legge finanziaria è stata pesantemente negativa. I rappresen-

tanti dei produttori di parte sindacale ed imprenditoriale hanno sostenuto che il disegno di legge finanziaria non esprime la realtà del paese e che, di conseguenza, non presenta le misure appropriate alla situazione del paese stesso. I rappresentanti delle autonomie hanno sostenuto che i tagli metteranno in crisi le regioni, le province ed i comuni e li costringeranno o ad aumentare i tributi locali o a togliere servizi ai cittadini.

È da questi giudizi che è cominciata la crisi del disegno di legge finanziaria, in crisi prima ancora di essere approvata e, addirittura, prima ancora di essere discussa. Le organizzazioni che hanno espresso quei giudizi non costituiscono delle *lobby*: certo, difendono gli interessi delle categorie che rappresentano, ma la sommatoria di quelle categorie non rappresenta altro che il paese reale.

Pertanto, non vi è alcuna forza sociale significativa, non vi è una parte del paese che condivide, che faccia propri gli obiettivi generali del disegno di legge finanziaria del Governo. È questa la grande, la vera anomalia del disegno di legge finanziaria in esame!

Questa circostanza dovrebbe soddisfare l'opposizione perché ciò significa che le nostre critiche sono condivise dal paese. Tuttavia, credo che ciò ci debba preoccupare perché il Governo non ha la bussola né una linea riconoscibile e riconosciuta, a parte i vincoli del patto di stabilità che sono appunto vincoli e non obiettivi.

Noi pensavamo di avere di fronte un Governo che esprimesse un'idea, una strategia, obiettivi di una parte della società italiana (una strategia, per noi, da contrastare e da combattere) ed una linea lucida di politica economica che consentisse un normale e fisiologico confronto, anche scontro, fra le diverse prospettive per il paese. Invece, niente di tutto questo!

La realtà è che l'ideologia che avete agitato in campagna elettorale, quella dell'individualismo e del liberismo selvaggio, aspetti seri nella politica e nella cultura della destra di molti paesi, diventa una cosa miserevole nelle mani del berlusconismo o del tremontismo nostrano. Nes-

suna prospettiva e nessuna lucidità nella vostra politica economica! Voi siete lucidi solo quando si tratta di proteggere gli interessi ed i privilegi di pochi.

Il Governo e la maggioranza parlano spesso della connessione esistente fra l'economia italiana e la ripresa dell'economia mondiale. Certo, la connessione esiste e non vi è chi non la veda, ma vi sono problemi cruciali dell'economia italiana che sono indipendenti dalla ripresa dell'economia mondiale.

Si manifesta, in primo luogo, il problema del controllo della finanza pubblica tuttora necessario, anche dopo i risultati ottenuti dal centrosinistra, proprio per non vanificare quei risultati.

Si pone poi il problema della competitività delle imprese italiane, con riferimento al quale non si può più giocare sulla svalutazione monetaria, che passa per l'innovazione e, quindi, per una politica economica che sostenga gli investimenti e la ricerca.

Vi è poi quello dell'equità nella distribuzione dei sacrifici, quando vi sono sacrifici, e dei vantaggi, quando vi sono vantaggi da distribuire. Questi problemi sono del tutto assenti nella vostra politica economica e non saranno risolti in seguito alla ripresa internazionale. Anzi, se continuiamo di questo passo, quando vi sarà la ripresa internazionale, l'economia italiana non sarà in grado di trarne vantaggi significativi e strutturali.

Nella legge finanziaria dell'anno scorso o nel DPEF avete scritto che il paese avrebbe dovuto scegliere fra il declino e lo sviluppo. Era una cosa ridicola naturalmente, perché non c'è nessuno che, dovendo scegliere fra il declino e lo sviluppo, abbia l'imbarazzo dell'asino di Buridano; pertanto, avete scelto lo sviluppo. Non ci voleva molta fantasia e molto coraggio. Ma la cruda realtà, che si esprime in questa legge finanziaria e nelle altre leggi approvate nel corso di questo anno e mezzo di governo, è che voi state preparando il declino del paese.

A noi tocca il compito di dare un'altra prospettiva all'Italia: lo faremo e lo facciamo sia con la nostra critica sia con le

nostre proposte puntuali su alcune direttrici fondamentali, sulle quali vi chiameremo a confronto quando entreremo nel merito dell'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge finanziaria, sempreché un confronto vero sia possibile e sempreché il maxiemendamento e i tanti emendamenti che il Governo sta «cucinando» non significhino non soltanto mettere qualche pezza per tacitare un coro di critiche, ma anche blindare la legge finanziaria, impedendo così un confronto reale che sarebbe nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo intendo esprimere la mia piena solidarietà alle laboriose popolazioni del Molise e la costernazione per le giovani vittime di cui lei ha dato notizia testé. Certamente la difficile situazione economica nazionale ed internazionale ha impedito che questa fosse la legge finanziaria agricola per definizione, agricola dei sogni, per la quale il ministro Alemanno si è battuto strenuamente.

Di sicuro, lo sforzo governativo per finanziare l'agricoltura italiana è stato in questa occasione importante, come ha rilevato, nel settimanale *Terra e vita*, Giorgio Amadei che, da acuto osservatore dei fatti e, direi anche dei misfatti agricoli, ha altresì osservato che la coincidenza di alcuni fattori favorevoli, quali il credito ridotto, le buone prospettive dei prezzi, con l'approvazione di una legge finanziaria nel complesso apprezzabile, potrebbe dare una benefica sferzata al settore agricolo, specie se i fattori climatici dovessero desistere dalla loro nefasta influenza sulla produzione.

È stato detto da una storica, autorevole e benemerita organizzazione di categoria, che questa legge finanziaria non arretra, ma non osa. Purtuttavia, la stessa organizzazione riconosce che la congiuntura non è particolarmente favorevole, anzi, ad

essere più precisi, è del tutto imprevedibile, ove si consideri il difficile contesto economico, finanziario, politico e anche internazionale, in cui oggi si opera a tutti i livelli.

Venendo al merito della legge finanziaria per quanto concerne la parte agricola, è opportuno premettere che, oltre al cospicuo intervento pubblico a favore dell'agricoltura, vi è da aggiungere la quota agricola del fondo unico per lo sviluppo dell'Italia meridionale, che renderà possibile il finanziamento anche di iniziative agricole, soprattutto per il settore agroindustriale, con un intervento di circa 400 milioni di euro, per gli anni 2003-2004.

La presente legge finanziaria ha molto opportunamente inserito nel testo le agevolazioni fiscali in tema di proroga di regime IVA e IRAP in agricoltura. È questa una significativa misura che denota l'intenzione del Governo di centrodestra di rendere definitiva la rinuncia ad una sciagurata riforma fiscale in agricoltura, abbozzata dal precedente Governo.

È appena il caso di osservare che, se fossero andate a regime le misure di riforma fiscale in tema di IVA e di IRAP, contemplate dalla imprevidenza del passato Governo di centrosinistra, l'agricoltura italiana non avrebbe potuto sostenere il loro impatto, che sarebbe stato devastante per tutto il settore.

Gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 2003 sono cospicui e superano di oltre il 30 per cento il livello di intervento della legge finanziaria precedente, anche se è pur vero che, sul livello delle misure d'intervento previste dall'attuale legge finanziaria, incidono in modo rilevante i vecchi debiti per il pagamento dei quali è previsto, alla tabella A, un accantonamento preordinato alla realizzazione di interventi urgenti per il pagamento delle multe relative allo sfornamento delle quote latte.

Purtuttavia, gli stanziamenti di cui alle successive tabelle (B, C, D e F) sono rilevanti ed intervengono su settori nodali della nostra agricoltura. Non concordiamo, quindi, con chi ha definito la presente legge finanziaria « svaligiata dai

vecchi debiti », perché va quanto meno affermato che si è evitato, in un momento particolarmente difficile del settore zootecnico e, in particolare, del settore dell'allevamento, il rischio di una sua ulteriore debilitazione, anticamera certa di un definitivo ridimensionamento, i cui effetti letali si sarebbero estesi all'intera economia agroindustriale.

Certamente durante l'esame in Assemblea della legge finanziaria si dovranno affrontare problemi ancora aperti dell'agricoltura e, soprattutto, a nostro avviso, quelli posti da un più congruo finanziamento del fondo di solidarietà nazionale, nonché un intervento specifico a favore dell'AGEA, che deve vedere aumentare nettamente le risorse a sua disposizione, affinché sia garantito il suo essenziale funzionamento per la gestione di tutte le risorse comunitarie, oltre che per il trasferimento di risorse agli organismi pagatori regionali che sono stati istituiti.

Riguardo al fondo di solidarietà nazionale, si impone invece un'integrazione delle risorse a sua disposizione con un intervento specifico per l'anno 2003, in attesa dell'auspicabile ed organica riforma della legge n. 185 del 1992 sulle calamità naturali, che si rende quanto mai indispensabile a fronte di eventi atmosferici di eccezionale gravità, sempre più ricorrenti e addirittura devastanti.

In conclusione, questa legge finanziaria ha dimostrato, in un contesto particolarmente ed obiettivamente difficile, che questo Governo di centrodestra ed il ministro dell'agricoltura in carica hanno la necessaria abilità, nonché un'apprezzabile sensibilità verso il settore agricolo, per aiutarlo a sollevarsi. L'agricoltura può dare il suo contributo rilevante all'economia nazionale che vede infatti, in un momento di estrema difficoltà congiunturale, il positivo apporto del settore agroindustriale quasi isolato nella sua crescita e nel far lievitare il suo fatturato di circa il 10 per cento rispetto all'anno precedente. Questo è soltanto uno dei tanti aspetti della dinamica agricola che deve convincere tutti che l'agricoltura italiana non solo deve essere considerata e rispettata per la sua fun-

zione strategica, ma anche per la sua capacità di contribuire concretamente e positivamente allo sviluppo dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, a nome mio personale e dei deputati del gruppo della Margherita vorrei esprimere il dolore e la tristezza per la morte dei bambini uccisi dal terremoto. Ma adesso veniamo alla legge finanziaria.

Anche se d'autore, questa finanziaria è un quadro falso: è un falso d'autore. Infatti, non vi è alcuna certezza circa i dati macroeconomici su cui si basa. Nonostante la decisione di Bruxelles di alleggerire i vincoli del patto di stabilità con la norma *close to balance*, i conti pubblici del nostro paese non vanno bene e, quel che è più grave, rivelano la fragilità complessiva della nostra economia, con riverberi ovviamente assai pesanti sui livelli occupazionali ed anche sulla capacità di spesa delle famiglie.

Il Presidente del Consiglio, in sintonia con il ministro dell'economia, va ripetendo che questa è una finanziaria di rigore e sviluppo. Sarà, invece, come ormai si sostiene da più parti, a cominciare dal mondo accademico e da larghi settori del mondo del lavoro, la finanziaria dei rinvii, delle *una tantum* e delle scommesse.

Il Governo scommette anzitutto su una crescita assai sostenuta nel 2003, anche se le avvisaglie sono tutte di segno opposto, e ipotizza, infatti, una crescita del 2,3 per cento.

Naturalmente, ce lo auguriamo per il nostro paese, ma tutto lascia prevedere che non sarà così. Anche tale previsione, molto probabilmente, finirà con l'essere come quella relativa al 2002: si era partiti da una crescita del 2,3 per cento, per scendere al 1,5 e per finire, probabilmente allo 0,5 per cento.

La congiuntura internazionale, la crisi della FIAT, il crollo della borsa, la crisi del sistema bancario sono tutti elementi che aggravano, anche per chi è un inguaribile

ottimista, lo scenario futuro. Speriamo non sia uno scenario di tipo argentino.

I dati di questo disegno di legge finanziaria sono aleatori e le scelte in essa contenute sono confuse, tanto che le molteplici pressioni e l'andamento dell'istruttoria parlamentare hanno indotto il Governo ad approntare il maxi, o meglio, il miniemendamento di cui ancora non c'è traccia ufficiale.

Quel che è certo è che vi sarà una riduzione delle entrate per gli enti locali che, secondo il calcolo fatto dall'ANCI, ammonterà a un miliardo e 700 milioni di euro. In pratica, il Governo cerca di non perdere troppo la faccia ed assegna agli enti locali l'odioso compito di ridurre i servizi o di aumentare i loro costi.

Non è questa, certamente, la strada indicata dalla riforma del titolo V della Costituzione, ed in particolare dell'articolo 119, relativa al federalismo fiscale. Ma tant'è.

Il ministro Bossi, ancora una volta, quando si è discusso di finanziaria e di tagli agli enti locali, nel Consiglio dei ministri, evidentemente, si è distratto, forse pensando alla *devolution*.

Tuttavia, Bossi non si è distratto quando sono state decise le norme e gli stanziamenti per il Mezzogiorno. Così questa è diventata la finanziaria più antimeridionale dell'ultimo decennio, al di là del piatto di lenticchie che sembra essere contenuto nel miniemendamento a cui ho fatto poc'anzi riferimento.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non vi è più un sud piagnone, non c'è più un sud succube e beneficiario di politiche assistenzialistiche; c'è un Mezzogiorno con uno sviluppo a macchia di leopardo e punte di grande eccellenza, un Mezzogiorno che ha voglia di crescere. Lo dimostra il *trend* positivo, superiore a quello delle altre regioni italiane, generato dalle politiche del centrosinistra. Il centrodestra, invece, in questi 15 mesi, ha fatto di tutto per smontare quelle politiche, per vanificarle. Così è stato per il credito d'imposta, per la legge n. 388, di fatto bloccata a luglio con il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138.

Il credito d'imposta, essendo stato un valido strumento agevolativo per gli investimenti e per l'occupazione, va ripristinato integralmente, per quanto riguarda la normativa procedurale, e sorretto da un consistente finanziamento.

Mi pare che nel miniemendamento, stando alle notizie di stampa, invece, non solo non garantite questo, ma aggiungete qualche centinaia di milioni di euro, togliendoli allo stesso Mezzogiorno, alle aree depresse! Questo è davvero intollerabile e odioso.

Onorevole sottosegretario, voi avete voglia di fare proclami sul cambiamento, ma i vostri cambiamenti sono tutti di segno negativo; spesso, si limitano semplicemente a cambiare la terminologia e, anziché parlare di aree depresse, parlate di « aree sottoutilizzate », come se la parola potesse produrre effetti. Per non parlare poi del prestito d'onore per i giovani, della legge n. 215 per l'imprenditorialità femminile, dei patti territoriali, dei contratti d'area, degli accordi di programma e così via. Nel disegno di legge finanziaria questi strumenti sono sostanzialmente ignorati, nonostante abbiano prodotto effetti positivi.

Voi, invece, proponete un fondo unico per il Mezzogiorno che non è chiaro, è indistinto nelle procedure di accesso ai finanziamenti che diventano perciò incerti e finalizzati a logiche clientelari.

Prego il sottosegretario di ascoltarmi perché a me piace non essere fazioso; quando devo dare atto al Governo o al ministro di qualcosa — e gli altri lo mettono alla gogna —, quando c'è qualcosa di buono, ho l'onestà intellettuale di riconoscerlo.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Perché non c'è mai niente di buono!

MARIO LETTIERI. Non ho difficoltà a riconoscere al ministro Tremonti che, per quanto riguarda la riduzione delle tasse, anche se assai modeste, è partito con la sua riforma proprio dai redditi bassi, così come aveva annunciato, raccogliendo la

proposta e la sfida che, tramite il sottoscritto, il gruppo della Margherita, in sede di dibattito della legge delega, aveva avanzato. In questo caso posso dire: *chapeau!* Ciò non mi impedisce di sottolineare, però, con altrettanta franchezza, alcuni aspetti relativi proprio alle scelte fiscali.

In primo luogo, la riduzione viene effettuata dopo aver tolto dalle tasche dei contribuenti i fondi del *fiscal drag* e quelli derivanti dalla riduzione delle aliquote che era stata prevista dall'ultima finanziaria del centrosinistra. Quindi, si tratta di un atto di restituzione del maltolto! In secondo luogo, l'applicazione degli altri moduli della riforma evidenzierà come la introduzione di sole due aliquote (23 e 33 per cento) finirà con l'avvantaggiare soprattutto i detentori di redditi alti, altissimi. Inoltre, è odioso ed intollerabile che la finanziaria e la riforma fiscale ignorino completamente gli incapienti — io ritorno su questo! — i cittadini più poveri del nostro paese, coloro che non hanno reddito alcuno da cui effettuare quelle detrazioni che la legge consente a chi, invece, possiede un reddito certo. Noi dell'Ulivo, per questi cittadini, per questi incapienti, proponiamo un *bonus*.

Tutti i nostri emendamenti sono volti a tutelare le fasce e le aree deboli del nostro paese, a sostenere la ricerca, l'innovazione, la scuola e le piccole e medie imprese, per rendere l'Italia competitiva, vivibile e moderna. A tale proposito, valuteremo le misure preannunciate dal Governo per far fronte all'emergenza del terremoto verificatosi stamani e, ove non dovessimo giudicarle idonee, proporremo uno specifico subemendamento al miniemendamento vostro.

In conclusione, questo nostro atteggiamento ed i nostri emendamenti hanno un taglio preciso: sostengono, allo stesso tempo, le fasce deboli e lo sviluppo, perché siamo convinti che la solidarietà e la giustizia sociale sono perfettamente compatibili con la necessità di avere un sistema produttivo competitivo. Al contrario, nutro la profonda convinzione che il Governo ed il centrodestra, nel loro com-